

Sarebbero fuggiti in Gran Bretagna i tre boss latitanti di Cosa Nostra. Già accertata il mese scorso «la presenza di un importante mafioso»

Il Sunday Times: «Esistono rapporti con alcuni uomini d'affari» I legami del cognato di Riina con la «famiglia» di Franco Di Carlo

Scotland Yard a caccia dei corleonesi

Un giornale inglese: «Ricercati Brusca, Provenzano e Bagarella»

Tre notti, e pericolosissimi, boss di Cosa Nostra potrebbero aver trovato rifugio in Gran Bretagna. Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano, figurano, infatti, nella lista-ricercati di Scotland Yard. Che, sollecitata dalla polizia italiana, avrebbe già accertato la presenza di «un importante boss della mafia». La rivelazione è stata fatta dal giornale «Sunday Times».

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Sembra che un noto boss di Cosa Nostra stia trascorrendo la propria latitanza in Gran Bretagna. Potrebbe essere Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. Oppure Giovanni Brusca, capo-mandamento di San Giuseppe Jato. O, ancora, Bernardo Provenzano, antico sodale di Riina e presunto nuovo leader del «corleonesi». I tre, tutti e tre, figurano da un paio di mesi nella lista-ricercati della polizia inglese.

La notizia, importante e purtroppo generica, ci arriva da Londra. L'ha pubblicata il «Sunday Times», che cita, come fonte, Scotland Yard. Secondo il giornale, la polizia italiana, sospettando che Bagarella, Brusca e Provenzano si fossero nascosti nel Regno Unito, chiese aiuto, subito dopo l'estate, a quella inglese. Questa, indagando il mese scorso su un grosso traffico di cocaina in una contea vicino a Londra, avrebbe già accertato la presenza di «un importante boss della mafia». Il «Sunday Times» non ne fa il nome. Ma fa capire che potrebbe essere uno dei tre super-latitanti.

Bagarella, Brusca e Provenzano. Tre nomi importanti. Tre mafiosi di spicco. Pesano, su di essi, condanne e sospetti gravissimi. Potrebbero aver scelto di fuggire dall'Italia, dopo che, con l'arresto di Piddu Madonna, Totò Riina e Nitto Santapaola, le forze dell'ordine hanno dato l'assalto a Cosa Nostra.

Giovanni Brusca, 36 anni, ha

Palermo: latitante arrestato a Capodanno

PALERMO. Il latitante Antonino Pipitone, di 64 anni, è stato arrestato a Palermo dai carabinieri. Pipitone era ricercato dal 4 marzo 1992, in seguito all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare del Tribunale della Libertà di Palermo nei suoi confronti con l'accusa di associazione per delinquere ed estorsione nell'ambito delle indagini relative al ritrovamento del cosiddetto «libro mastro» della famiglia Madonia, avvenuto in Via D'Amedeo nel 1990. Pipitone viene definito dagli investigatori «personaggio mafioso di notevole spessore», il pentito Francesco Marino Mannoia lo aveva già indicato nel 1989 come «uomo d'onore» e sottocapo della famiglia dell'Acquasanta guidata dal boss Vincenzo Galatolo. Il latitante è stato arrestato la notte di Capodanno in una casa di una filigrana in via Amilcare Barca, mentre stava giocando a tombola con i suoi familiari. Secondo quanto hanno riferito alcuni pentiti, Pipitone



Da sinistra, i boss mafiosi Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Bernardo Provenzano. Nella foto a destra, padre Pintacuda

Napoli: camorrista ucciso mentre beveva il caffè

NAPOLI. Un pregiudicato, Giovanni Altamura, di 39 anni, è stato ucciso ieri mattina poco dopo le 9 nel bar «Italia» in corso Protopisani, a San Giovanni a Teduccio, quartiere periferico di Napoli. Altamura aveva chiesto un caffè al barman e dopo aver ritirato lo scontrino si stava avviando al banco, quando hanno fatto irruzione due persone, mascherate con un passamontagna ed armate, che gli hanno sparato contro numerosi colpi di pistola, fuggendo subito dopo.

L'uomo, colpito in diverse parti del corpo, è morto all'istante. L'omicidio, che secondo la polizia sarebbe avvenuto per un regolamento di conti o nell'ambito della lotta tra clan rivali per il controllo delle attività illecite nel territorio, è il primo dell'anno a Napoli. Altamura aveva precedenti per reati contro la persona e il patrimonio.

Giovanni Altamura è stato ucciso con tredici colpi di pistola, che lo hanno colpito soprattutto al volto, rimasto sfigurato. Il pregiu-

dicato era un esponente dell'omonimo clan, capeggiato dal fratello Luigi, collegato al clan camorristico Rinaldi, operante nel rione Villa di San Giovanni a Teduccio. I due gruppi si contrappongono al clan Formicola operante nello stesso quartiere in strade spesso confinanti per il controllo dello spaccio di droga. Negli ultimi mesi il clan Rinaldi aveva operato una manovra espansionistica per sottrarre parte del territorio alla banda rivale. La faida tra i due gruppi aveva portato lo scorso anno all'uccisione di tre persone: Gaetano Formicola, fratello del capoclan Bernardino, avvenuta a maggio, Cesare Narangio e Alessandro Maina, avvenute rispettivamente ad agosto e settembre, anch'essi del clan Formicola. Secondo gli investigatori l'uccisione di Giovanni Altamura sarebbe la risposta del clan rivale ai precedenti omicidi. Non viene del tutto esclusa, peraltro, l'ipotesi che il delitto di ieri mattina sia stato deciso all'interno dello stesso clan Rinaldi, per uno «sgarbo» di cui Altamura si sarebbe reso responsabile.

l'interno dell'isola e si serve della City per il riciclaggio del denaro sporco. Allo scopo, tomano utili «fidejussori» dall'aria rispettabile e dagli affari torbidi.

L'infiltrazione di Cosa Nostra in Gran Bretagna è già stata provata processualmente dalla vicenda giudiziaria di Francesco Di Carlo. Il boss fu arrestato nel giugno 1985 a

Londra, dopo il sequestro di 37 chilogrammi di eroina nel porto inglese di Southampton e di altri 22 chilogrammi in Canada diretti al clan Canuana-Contre-ra. Una corte inglese lo condannò a 25 anni di reclusione. Secondo alcuni pentiti, Di Carlo sarebbe stato costretto a trasferirsi a Londra nel settembre '77 per aver tirato un «bidone» all'organizzazione.

In Gran Bretagna, il boss di Altoforte avrebbe costituito un vero e proprio impero finanziario, con numerose società di import-export, rimanendo comunque saldamente legato alle sue radici.

Francesco Marino Mannoia ha dichiarato che proprio Francesco Di Carlo avrebbe ucciso il banchiere Roberto Calvi, su ordine di Cosa Nostra,

inscenando poi un falso suicidio. La «famiglia» Di Carlo, composta, oltre che da Francesco, anche dai fratelli Andrea e Giulio, avrebbe controllato per lungo tempo la cosca di Altoforte. I pentiti più recenti come Santino Di Matteo, che ha consentito con le sue rivelazioni di identificare gli autori della strage di Capaci, hanno tuttavia sostenuto che negli ul-

timi tempi il prestigio dei fratelli Di Carlo sarebbe in declino. In particolare, nessuno li avrebbe avvisati dell'attentato al giudice Giovanni Falcone, nonostante numerosi componenti del commando siano di Altoforte, come lo stesso Di Matteo, Gioacchino La Barbera e Antonio Gioè, quest'ultimo morto suicida in carcere nel luglio scorso.



I gesuiti: «Sosteniamo l'impegno antimafia di padre Pintacuda»

ROMA. L'impegno di Padre Pintacuda contro il fenomeno mafioso è sempre stato apprezzato e sostenuto. E quanto ribadisce il Provinciale d'Italia dei Gesuiti, padre Gian Giacomo Rotelli, in una nota, a precisazione della «persistente interpretazione» delle decisioni relative a Padre Pintacuda, «tendenti a presentare la Compagnia di Gesù come dissociatesi dalla lotta frontale alla mafia».

L'intervento dei Gesuiti, tra le altre cose, è stato di fatto sollecitato dall'atteggiamento assunto dal «capo» della chiesa siciliana, il cardinale Pappalardo, che a margine della tradizionale messa celebrata in municipio, ha di fatto solidarizzato con padre Ennio Pintacuda: «Fra i religiosi i trasferimenti non sono punizioni. E per quanto io ne sappia ancora non siamo in presenza di un trasferimento. Perdono? Non esageriamo, il perdono presuppone chissà quali mancanze. Per questo caso mi sembra davvero una parola grossa».

Ieri i Gesuiti hanno anche precisato che la Curia Provinciale d'Italia «non farà altre dichiarazioni sulla vicenda»; nella nota poi si sottolinea che come «indistintamente» a tutti i gesuiti italiani, «sia nell'animazione pastorale delle comunità che nell'insegnamento o in altre presenze sociali, continua ad essere chiesto

se possibile con ancor maggiore coraggio e lucidità - di contrastare ogni azione che turbi la comunità nazionale e soprattutto quelle che derivano da vere e proprie organizzazioni criminali, che seminano tanto sangue e dolore». La nota ricorda poi che «rientra nell'obbedienza liberamente assunta dai Gesuiti la disponibilità a sottoporre ai superiori gli scritti in via di pubblicazione per ottenere l'eventuale approvazione circa l'opportunità e il contenuto».

Del libro «La Scelta» (una lunga intervista concessa al giornalista Aldo Civico, ndr) - si precisa ancora nella nota - Padre Pintacuda «non è lo scrittore materiale; ma esso coinvolge totalmente, con ogni evidenza, la responsabilità dell'intervistato; quest'opera non è stata presentata ai superiori, che pure ne avevano fatto una esplicita richiesta; di qui la prescrizione di non propagandare il libro (non di tacere!)». La nota della Curia precisa infine che il libro «contiene in particolare alcune pagine che rappresentano un'aspra anche se indiretta presa di posizione contro un confratello che è anche il superiore religioso della comunità a cui padre Pintacuda appartiene (il riferimento è a padre Sorge, ndr). Di qui - e solo di qui - la decisione che padre Pintacuda lasci la sua residenza attuale e si trasferisca in altra sede».

LA STORIA

Singolare vicenda di un prete americano: da anglicano a cattolico, poi un ritorno alle origini

«Io, emigrante tra le Chiese»

ROMA. L'americano padre Harold Bronk ci racconta la sua storia singolare di sacerdote. Lasciata la Chiesa anglicana nel 1959 per diventare nel 1967 prete della Chiesa romana, decide di tornare nel 1984 nella sua Chiesa d'origine a seguito della crisi vissuta nel quadro del dibattito post-conciliare e delle lotte pacifiste negli Stati Uniti e in Europa. Una storia interessante nel momento in cui i vertici vaticani hanno avviato le procedure perché duecento preti ed un vescovo anglicani, in dissenso con la loro Chiesa perché ha autorizzato il sacerdozio femminile, vengano accolti nella Chiesa cattolica romana, in base ad una loro scelta.

Che cosa la indusse a lasciare la Chiesa anglicana?

«Le potrà sembrare paradossale, ma nel 1959, rispetto alle posizioni piuttosto liberali della Chiesa anglicana sul controllo delle nascite, io assunsi, invece, quelle della Chiesa romana nettamente contrarie all'uso di metodi artificiali. Lavoravo, allora, in una parrocchia di Long Island, vicino a New York dove sono nato il 4 marzo 1928, ed ebbi uno scontro con il mio vescovo che si rifiutò di prendere una posizione contro il controllo delle nascite. Inoltre, in quel tempo, erano in discussione anche le posizioni della Chiesa dell'India meridionale («South India» che comprendeva elementi di Chiesa anglicana, luterana e metodista) della quale non accettavo che l'ordinazione sa-

La singolare storia tra cronaca, religione e istituzioni della Chiesa nelle parole di un sacerdote americano, Harold Bronk, che, dopo aver lasciato la Chiesa anglicana nel 1959 in seguito ad una profonda crisi divenendo prete romano nel 1967, è tornato alle origini nel 1984. È ora parroco della chiesa

anglicana di Firenze. Un'esperienza interessante nel momento in cui duecento prete ed un vescovo anglicani stanno per passare nella Chiesa di Roma, ai quali il sacerdote statunitense augura che «non vivano i problemi da me vissuti». Oggi il reverendo è sposato con Joyce, egualmente prete.

ALCESTE SANTINI

carda ed il lago di Costanza. Mi fece seguire alcuni corsi per aggiornare, secondo la Chiesa romana, la mia cultura liturgica e teologica nell'Università di Tubinga, dove ebbi modo di conoscere ed apprezzare il teologo Hans Kung, le cui aperture alle altre Chiese cristiane erano note fin da allora tanto da aver sfidato lo stesso Sant'Uffizio. Fui ordinato diacono nel 1966 e sacerdote nel 1967, con il permesso di Paolo VI. E, poiché il decreto firmato dal cardinal Cicognani prefetto del Sant'Uffizio prescriveva di non lavorare molto tra il popolo perché con moglie e figli, fui mandato in una parrocchia di Dusslingen, un piccolo centro fuori Tubinga dove avrei dato meno scandalo in quanto i cittadini, a maggioranza protestanti, erano abituati a vedere un prete sposato. Devo, però, dire che il vescovo, molto progressista, non tenne molto conto di quel decreto».

Che cosa accadde da farle, poi, cambiare idea?

«I vivaci dibattiti postconciliari, che rimisero in discussione tante cose provocando persi-

stato ho insegnato fino al 1991». Quando ha deciso di tornare alla Chiesa anglicana?

«Mentre insegnavo a Boston, nel 1984 avevo sentito il bisogno di tornare a svolgere il ministero sacerdotale nella Chiesa anglicana di cui avevo apprezzato quel clima di liberalità rifiutato ventiquattro anni prima. Ma ho dovuto aspettare sei anni prima di essere accolto dal vescovo di Boston, David Johnson, nella sua diocesi. Dallo scorso gennaio ho accettato di trasferirmi a Firenze come parroco della chiesa anglicana S. Giacomo. Sono sposato con Joyce, anch'essa prete».

Mi parli della sua parrocchia.

«La chiesa fu edificata a Firenze nel 1860 per iniziativa di centinaia di inglesi ed americani che vi trascorrevano le vacanze e fu vista dai patrioti italiani come un modello democratico per riformare la Chiesa romana guidata da Pio IX. Oggi è un punto di riferimento per oltre 600 fedeli tra italiani, inglesi ed americani ed è un luogo di dialogo ecumenico e culturale. Dal novembre scorso celebriamo la messa anche in italiano oltre che in inglese. Per il rapporto con una città aperta come Firenze mi sono stati molto utili gli studi ecumenici ma anche la conoscenza della cultura progressista italiana tra cui Gramsci. Quanto ai prete anglicani che stanno per entrare nella Chiesa romana auguro che non vivano un giorno i problemi da me vissuti».

POPOLARE NETWORK: FINALMENTE IN NAZIONALE!

... e a furia di allenarci a raccontare verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente.

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale.

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese.

Ci stiamo allargando. Più siamo e più chiarezza metteremo in campo.

93.7	Firenze, Controradio
95.4	Brescia, Radio Brescia Popolare
96.3	Bologna, Radio Città del Capo
95.5	Conegliano, Treviso, Radio Base 81
97.5	Mestre
97.7	Roma, Radio Città Futura
100.1	Venezia, Radio Città Aperta
101.5	Milano, Radio Popolare
101.7	Como, Cremona, Lecco
107.6	Milano, Pavia, Alessandria, Novara, Vercelli
107.7	Varese
107.7	Brescia, Bergamo
107.9	Bergamo
104.6	Verona, Radio Popolare Verona
104.4	Mantova
102.9	Genova, Radio Genova Popolare